

Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte
Impressioni di Paolo Nardini e Costantino Panza



Boris Grigoriev, *Ritratto del figlio*, 1921, olio su tela, 92,7 x 73,7 cm, Worcester Art Museum

“La visione di Grigoriev è essenzialmente romantica. È romantico come Gorky è romantico; romantiche come le pagine straziate di Fëdor Dostoevskij. In breve, è il sentimento, non la forma, che mantiene il predominio in queste tele vitali e corroboranti” (Christian Brinton, 1924).

Al di fuori del circolo di un pubblico esperto e specializzato Boris Grigoriev non è un artista particolarmente noto. Merita tuttavia la massima attenzione e un rinnovato interesse, per storia, talento, percorso, intuizione, originalità.

Boris Dmitrievich Grigoriev, russo, classe 1886, pittore, grafico e scrittore, membro dal 1913 dell'associazione *World of Art* (*Mir Iskusstva*, letteralmente il *Mondo dell'arte*), che includeva artisti del calibro di Mstislav Dobuzhinsky, Sergei Diaghilev, Léon Bakst e Konstantin Somov. *Mir Iskusstva*, all'origine di un importante rinnovamento dell'arte russa, ebbe un'influenza decisiva sulla vita culturale in Russia all'inizio del XX secolo. Compiuti gli studi presso l'Accademia delle Arti di San Pietroburgo con Aleksandr Kiselev e Dmitrii Kardovskii, si trasferì a Parigi nel 1912 dove frequentò l'Académie de la Grande Chaumière, una scuola nella quale si sosteneva un'arte nuova, libera dai vincoli accademici. Fin dal 1908 espose dipinti di matrice impressionista e postimpressionista, rifacendosi esplicitamente al lavoro di Paul

Cézanne, André Derain e Vincent van Gogh. Grigoriev, “temperamento singolare e piacevolissimo” (Francesco Saponi) fu artista dai mille interessi; straordinario viaggiatore, visse e soggiornò in molti paesi tra cui Finlandia, Germania, Francia, Stati Uniti d'America, Messico, Brasile. Amava la campagna russa Grigoriev, i suoi contadini, gli aspetti più intimi, folcloristici e caratteristici della vita nei villaggi, e questo prima ancora che scoppiasse la Rivoluzione, che non è poco. Secondo Alexandre Benois, noto critico d'arte ed esperto di arte russa, Grigoriev aveva mostrato l'essenza stessa della Russia nel periodo precedente lo sconvolgimento rivoluzionario; così nella serie di dipinti e stampe intitolato *Russia* (*Raseia*, 1916-1918), dedicata alla forza e alla dignità della patria rurale. “Nei giorni della rivoluzione, quando le persone smettevano di guardare sé stesse, quando cominciarono ad aprirsi fino a cento centesimi, esponendo spudoratamente tutti gli esseri umani, anche bestiali, ho provato a vedere un intero popolo, a trovare le sue fonti (...) a guardare in questa distanza razziale, come una porta aperta. È stato spaventoso, ma l'odio mi ha fatto ancora ritrarre (...). Chi non ha visto la rivoluzione, non ha visto la gente” (Boris Grigoriev, *Sull'arte e sui suoi crimini legittimi*). Il lavoro di Boris Grigoriev, che abbraccia ritratti, illustrazioni e poesie, trae spunti anche dal Cubismo e dall'Espressionismo, in particolare di matrice francese, come testimoniano il colore tagliente, la struttura ritmica, l'emotività fortissima. Il ritratto presentato, dipinto nel 1921, due anni dopo l'emigrazione dall'Unione Sovietica, raffigura il giovane figlio dell'artista, Cyril, e credo riesca a mettere pienamente in luce le abilità uniche di ritrattista. Acquistato dal museo americano di Worcester, questo dipinto testimonia la capacità nel rendere l'intensità emotiva dei personaggi ritratti, l'innocenza nelle loro espressioni con gli occhi spalancati e gli arti contratti. Il debito di Grigoriev nei confronti di Paul Cézanne - una fonte di ispirazione di lunga data - è evidente in molti aspetti del dipinto, nella geometrizzazione delle forme, nello spazio prospettico distorto e nei piani volumetrici. Come ha osservato il critico Igor Grabar, l'artista “Ha preso ciò che riteneva necessario, qualcosa dal Cubismo, un po' da Cézanne, e ha elaborato il suo stile grigorievo” (1994). Magnifico e unico.

Cristina Casoli
ccasol@tin.it

Cosa ho visto, cosa ho sentito

Ricordo da bambino osservare il mondo degli adulti con lo stesso sguardo apparentemente distaccato del bellissimo bambino del quadro, in particolare nei momenti in cui gli adulti riposavano e noi bambini dovevamo fare silenzio per non disturbare. Il volto può sembrare annoiato ma l'attenzione degli occhi svela il conseguire dei tanti pensieri che cercano di capire il mondo degli adulti. Capire, non giudicare. Io, come capita a quell'età, avevo una particolare percezione del tempo, ancora non concepivo la trasformazione del bambino in adulto, pensavo che i piccoli fossero nati piccoli e sarebbero rimasti sempre piccoli mentre i grandi nascevano grandi e sarebbero rimasti sempre grandi. Questa apparente staticità dà ai bambini lo stesso distacco che ha uno scienziato nei confronti di un esperimento, osservare con attenzione per comprendere perché i grandi fanno tante cose strane. Non conoscevo Boris Grigoriev autore del quadro, come altri pittori russi del suo tempo è stato capace di sovvertire l'ordine spaziale delle cose mantenendo costante la tensione emotiva del soggetto. Si vedono così adulti assonnati sparsi su una spiaggia come figurine gettate a caso, incoerenti vascelli che navigando sulle dune della spiaggia la trasformano in mare aperto e accoglienti casette dove tornare alla fine di una lunga giornata. Ma nel quadro c'è anche una palese ambiguità: il bambino sta osservando il paesaggio descritto oppure il mare che ha di fronte o lo spettatore che vede il quadro? Ogni risposta conduce a considerazioni diverse, varie interpretazioni delle emozioni trasmesse dal volto del bambino che altro non è se non lo specchio di cosa noi vogliamo vedere.

Paolo Nardini

Pediatra, Roma

paolonardini57@gmail.com

apprezzato, rispettato nel proprio stato d'animo e dipinto con un pennello che esprime sentimento e sensibilità.

Costantino Panza

Pediatra, Sant'Ilario D'Enza

costpan@tin.it

Al primo sguardo si impone il bambino in primo piano, vestito di blu, una tinta preziosa: il blue lapislazzuli una volta era il colore più costoso per dipingere. Questo colore mi ricorda la nobiltà d'animo, la malinconia; il pittore tuttavia non sceglie il classico contrasto con il giallo alla Werther - per il quale c'è già la bionda chioma del bambino - ma un arancione che incornicia la figura infantile con persone affaccendate o sfaccendate, adulti e anziani; alcuni sono dipinti con tonalità tenui in modo da non disturbare il bambino in primo piano. Sullo sfondo un villaggio di pescatori. Percepisco l'estate. Il bambino è in una posa naturale e questo me lo fa sentire molto credibile. Mi stupisce, osservandone il corpo, la mancanza dell'arto superiore destro; non do importanza a questa scelta del pittore perché nemmeno il bambino dà importanza al suo braccio mancante... o forse il braccio è coperto dal telo bianco (una vela?) a cui l'artista offre molto spazio. Non riconosco nello sguardo del bambino tristezza, ma introspezione, e forse mi aiuta in questa sensazione la totale assenza delle ombre. È un bambino che guarda e che pensa a sé stesso. Non sta in posa per il pittore e nemmeno per noi; sta vivendo i propri pensieri. Leggo che il quadro è il ritratto del figlio del pittore. La scelta di dipingere una tela di grande formato come questa richiede uno spazio importante nella parete: il bambino del quadro si imporrà all'attenzione di ogni osservatore, e mi piace pensare a questa considerazione che il padre offre al figlio. Insomma, un bambino